

L'opera della Treccani. L'identità comunitaria, plurima e una, trova un punto di equilibrio tra la composizione delle differenze e la dinamica delle ostilità sempre in agguato

Europa unita nella diversità

Giuliano Amato

Non cesseremo mai di essere abbastanza grati ai monaci e ai professori che nel medio evo post romano passavano di convento in convento, di università in università, tenendo vivi i fili di una comune cultura religiosa, giuridica e filosofica in un'Europa divenuta nel frattempo un frammentato insieme di comunità separate da montagne, valli e foreste e quindi tutte segnate da lingue, tradizioni e culture crescentemente locali.

Diversi secoli dopo Paul Kennedy, contrapponendo questa morfologia europea a quella asiatica, avrebbe scritto che è grazie ad essa che l'Europa aveva resistito alle mire di qualunque aspirante conquistatore. Aveva infatti una sua unitaria fisionomia, questa Europa, ma era talmente divisa al suo interno da defatigare qualunque tentativo di tenerla tutta sotto un unico comando. Non era invece condannato alla stessa sorte il processo di integrazione che avremmo avviato, per comune volere dei nostri Stati, nella seconda metà del ventesimo secolo. Ma avremmo dovuto fare i conti con la medesima realtà, fatta da un lato da quei fili comuni che nel frattempo avevano generato una autentica cultura comune europea, dall'altro dalle nostre tante diversità, capaci di riconoscersi e ricomporsi in quella cultura, ma capaci anche di contrapporsi l'una all'altra fino al delirio della guerra.

I tre volumi della Treccani partono da questa dilemmatica identità europea, plurima ed una, analizzano ciò che ne è uscito nelle istituzioni, nella scienza e nella cultura, ce ne fanno apprezzare la fecondità quando le diversità si compongono, ma ci fanno anche capire che la dinamica della contrapposizione si può sempre innestare e diventare distruttiva.

A dirci tutto questo sono per primi i luoghi della memoria, su cui l'opera si sofferma. Ci sono il Mediterraneo, il Reno, il Danubio, che hanno bagnato e fatto vivere popoli diversi, mantenendoli diversi e tuttavia unendoli nelle loro diversità, come avrebbe poi detto il motto europeo. E c'è Auschwitz, vera pietra angolare della nostra storia; il luogo dove si è manifestata, nel modo più estremo e disumano, l'intolleranza verso l'alterità. Ma anche il luogo, proprio per questo, da cui più è uscito e continua ad uscire il grido irresistibile della dignità dell'altro. Che si afferma nella comunità internazionale e nelle costituzioni nazionali, a partire da quella tedesca, proprio come un legato della shoah.

È questa la memoria fondativa della casa comune europea. Mai più odio, mai più guerre fra noi. Da essa discende quella che Joseph Weiler definì la *grund norm* della nostra Unione, la mutua tolleranza, che è consapevolezza e, insieme, accettazione delle diversità, nostre e altrui, che non devono essere ragione di conflitto.

Se leggiamo, in questa chiave, i tanti capitoli dei tre volumi, che ci mostrano le vicende delle nostre istituzioni, i lineamenti delle nostre culture, i tratti dell'elaborazione scientifica nell'Unione Europea, ci accorgiamo che, pur fra incertezze e contraddizioni, abbiamo fatto anche di più di quanto Weiler si aspettava da noi. Per un verso abbiamo saputo avvalerci dei tratti specifici delle nostre diversità per farli lievitare in innovazioni e vere e proprie creazioni, che non sarebbero state possibili altrimenti. Non si è trattato, per la verità, di un fenomeno nuovo nella storia europea. Pensiamo all'italiano, lingua dell'arte in tutta Europa sino a quando a fine '600 non fu soppiantato dal francese; lingua comune che raccoglieva in sé gli stili ed anche le invenzioni pittoriche e architettoniche che gli italiani venivano raccogliendo in parti

diverse del continente. Oppure alla *Légende des siècles* di Victor Hugo, ricca di storie, di figure e di dialetti di letterature diverse, o anche alle tante musiche popolari, comprese quelle dei Rom, che sono intessute nelle composizioni di Franz Listz. Ebbene, è questo che ritroviamo qui, nelle reti delle città, delle università e dei gruppi di ricerca che le uniscono, nelle reti museali, finanche nella letteratura e nel cinema. Le diversità che, proprio perché insieme, generano nuova cultura.

C'è poi un secondo passo che va oltre la mutua tolleranza ed è il progressivo emergere dalle nostre pur variegate diversità di ciò che era nato dai fili comuni dei monaci e dei professori di molti secoli fa: i principi e i valori che, poco alla volta, abbiamo finito per scrivere nei nostri Trattati e per imporre a chiunque aspiri ad entrare nella nostra Unione; architravi di un'unica ed umanissima civiltà europea, figlia - così abbiamo scritto - delle nostre tradizioni costituzionali comuni. È una civiltà che, almeno nelle sue tavole valoriali, intende essere rispettosa, sempre, della libertà e della dignità di ciascuno, rimanendo tuttavia sorretta da un'etica comune contro lo scivolamento nell'egoismo e nella mancanza di solidarietà ed erigendo anche limiti, in nome della dignità, a ciò che è fattibile da parte della stessa scienza.

Penso, a suggello di questi tratti della nostra civiltà, al dialogo del 2004 fra l'allora cardinale Joseph Ratzinger e Jürgen Habermas. In società sempre più segnate dalla libertà e dall'autonomia di singoli e gruppi, essi convennero sulla imprescindibile necessità di un tessuto solidale nutrito da un'etica comune, che l'uno ricavava dalla sua fede, senza tuttavia negare il fondamento che l'altro le trovava nei valori della civiltà cresciuta fra noi.

È questo il nostro patrimonio e pensando al mondo del futuro, un mondo che per vivere in pace ne avrà

un grandissimo bisogno, c'è da chiedersi che cosa potrà accadere se la stessa Europa lo avrà nel frattempo disperso e abbandonato. E qui si apre il bivio che oggi abbiamo davanti, dovuto alla propensione recente alla prevalenza delle diversità, alla loro contrapposizione in luogo della composizione, alla ostilità al posto della solidarietà, al fare da soli lasciando inerte il cantiere dell'integrazione europea.

C'è ragione di preoccuparsi e quindi di contrastare questa propensione. Ma non di darsi per vinti. Intanto le istituzioni europee sono più solide di quanto si pensi. Non è facile sgretolarle ed anche chi ne ha contestato i principi - pensiamo alla

Polonia e all'Ungheria - ne riconosce l'autorità e si sta conformando alle sue decisioni. Poi, e soprattutto, stanno arrivando le giovani e giovanissime generazioni, che non hanno la forte spinta europeista delle prime, ma hanno una formazione europea, di cui non hanno usufruito le generazioni di mezzo (non a caso le più agnostiche, perché non hanno avuto né l'una né l'altra).

La loro pressante richiesta di più tutela ambientale, che è per loro ragione di sopravvivenza su questo surriscaldato pianeta, è di per sé richiesta di più Europa. Diamo allora alle diversità uno spazio anche maggiore di quello che hanno avuto si-

nora a causa di uniformità regolatorie andate spesso oltre il segno, ma garantiamo all'Europa i poteri necessari a fronteggiare il cambiamento climatico, ad assicurare livelli minimi di vitalità economica e di protezione sociale, a intrattenere rapporti autorevoli col mondo.

Era esattamente quello che voleva Altiero Spinelli. Nulla di meno, ma - non se ne stupisca chi non lo conosce - neanche nulla di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

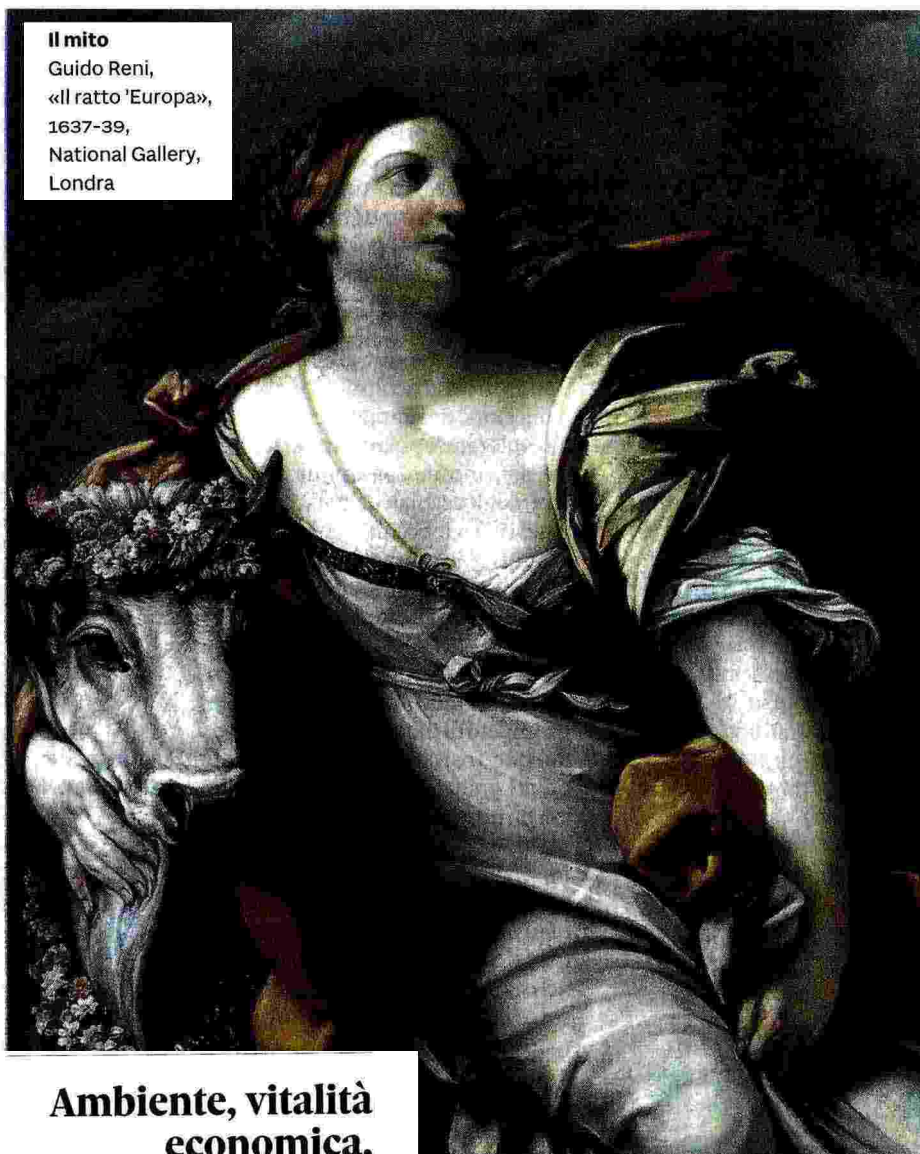
EUROPA

Autori Vari

III voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, s.i.p.

Il mito

Guido Reni,
«Il ratto 'Europa»,
1637-39,
National Gallery,
Londra



Ambiente, vitalità economica, protezione sociale, autorevolezza: il disegno di Spinelli

DAL 21 AL 25 GIUGNO IL TAORMINA INTERNATIONAL BOOK FESTIVAL

TAOBuk

L'articolo a destra

è un estratto dall'intervento che lo storico Donald Sassoon terrà al Taobuk festival, in programma a Taormina dal 21 al 25 giugno. Tra gli ospiti Jhumpa Lahiri, Ian McEwan, Jostein Gaarder, Ian Thompson, Yves Mény, Anastasiya Petryshak, Marco Bellocchio, Michela Marzano, Benedetta Tobagi, Matteo Collura e tanti altri

GIOVANNA IANNANTUONI ALLA GUIDA DI MILANO BICOCCA



L'ordinario di Economia politica Giovanna Iannantuoni (nella foto) è stata eletta rettrice all'Università Milano Bicocca alla quarta votazione con 471,3 preferenze. È la settima donna rettore in Italia. La seconda, dopo l'uscente Cristina Messa, a guidare un ateneo milanese. Gli altri atenei guidati da un rettore donna sono l'Università per Stranieri di Perugia, L'Aquila, L'Orientale di Napoli, Sant'Anna, Basilicata e Cagliari